

# Il lavoro agile è una realtà per un terzo degli italiani

CINZIA ARENA

**A**due anni dall'inizio della pandemia sono più di sette milioni gli italiani che lavorano in smart working, quasi un terzo della forza lavoro. Il 61% di loro lo fa almeno tre volte alla settimana. Da eccezione legata all'emergenza sanitaria il lavoro agile è diventato un'abitudine di vita. Con pregi e difetti. La formula "ibrida", con giorni in ufficio e altri a casa, è quella più diffusa mentre si fa sempre più concreta una rivoluzione urbanistica, con uno spostamento dalle città ai piccoli centri. In caso di smart working "perenne" un quinto degli italiani sarebbe disposto anche a sacrificare lo stipendio in nome della qualità della vita.

Prima della pandemia soltanto 2,5 milioni di occupati (pari all'11%) lavoravano da remoto. Nel 2021 sono saliti a 7,3 milioni (la quota sul totale degli occupati è balzata al 32,5% e sfiora il 40% nel pubblico). Il 46% dei lavoratori vorrebbe continuare a svolgere la propria attività in modo agile almeno un giorno a settimana, e uno su quattro tre o più giorni a settimana. Sono questi i dati emersi dal rapporto «Il lavoro da remoto: le modalità attuative, gli strumenti e il punto di vista dei lavoratori», realizzato dall'**Inapp** (Istituto nazionale per l'a-

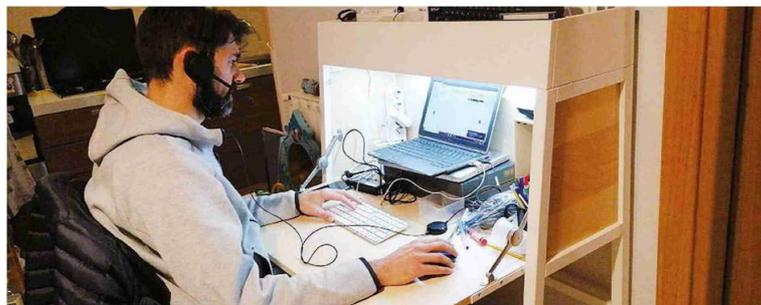
nalisi delle politiche pubbliche) attraverso un'indagine su 45mila interviste persone. nel periodo marzo-luglio 2021. Nel 2021 quasi il 50% dei lavoratori era impegnato in modalità agile da 3 a 5 giorni a settimana e l'11,6% per un solo giorno. Pochi gli accordi messi nero su binaco: solo per il 16,5% il lavoro agile è stato frutto di un accordo collettivo e per il 14,3% di un accordo individuale, nel il 37% dei casi non c'è stata alcuna formalizzazione.

«Nel complesso la valutazione dei lavoratori è positiva – spiega Sebastiano Fadda, presidente **Inapp** –, anche se si manifestano alcune criticità come il problema della disconnessione e dei costi delle utenze domestiche. Da ciò si desume che esiste una base per passare dal semplice lavoro da remoto emergenziale a nuovi modelli di organizzazione del lavoro». Sul fronte organizzativo sono stati necessari alcuni cambiamenti: dalle piattaforme digitali per le riunioni, alla dotazione di strumenti informatici al personale (nel 62,1% delle aziende private e il 41,9% della pa). Il 55% dei lavoratori esprime un giudizio positivo sull'esperienza complessiva di lavoro da remoto, ma su alcune questioni emergono criticità comuni: quasi il 64% ritiene che il lavoro da remoto generi isolamento e circa il 60% che non aiuti nei rap-

porti con i colleghi; in più, per oltre il 60% risulta problematico l'aumento dei costi delle utenze domestiche. Al contrario è decisamente positiva la valutazione sulla libertà di organizzare il lavoro e gestire gli impegni familiari. Oggi la metà delle professioni qualificate può erogare oltre il 50% della prestazione da remoto a fronte di un decimo delle professioni non qualificate. Questa segmentazione è frutto della natura della prestazione. A seconda delle dimensioni delle aziende, dei settori e della "intensità tecnologica" ci possono essere modalità o percentuali diverse. All'interno di un quadro di regole-base vanno adottate attraverso la contrattazione le modalità più adatte. Il lavoro agile apre anche nuove prospettive sul futuro delle città e dei territori. Dallo studio emerge che oltre un terzo degli occupati si sposterebbe in un piccolo centro, il 40% si trasferirebbe in un luogo isolato a contatto con la natura. Infine pur di lavorare da remoto in maniera "fissa" un lavoratore su cinque accetterebbe una eventuale penalizzazione nella retribuzione.

## INAPP

Sono 7,2 milioni gli occupati che nel 2021 hanno usufruito dello smart working  
Triplicati in due anni  
Tra le criticità l'isolamento e i costi dell'energia ma il giudizio è positivo



Peso:28%